

media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI/1
Le generazioni
di Lidia Ravera
VALERIA VIGANO
A PAGINA 2

LIBRI/2
Male, le parole
per dirlo
FRANCESCO ROAT
A PAGINA 3

INTERNET
Al museo
della merce
MARIA GALLO
A PAGINA 4

in arrivo

LEONARD

Un noir di un maestro del genere ambientato nella cinica e scintillante mecca del cinema. «La scorciatoia», di Elmore Leonard, in uscita per Marco Tropea, vede ancora una volta protagonista Chili Palmer, strozzino dal cuore tenero. Da questo romanzo, il film «Get shorty».

NERUDA

Un grande poeta rivela i segreti della sua scrittura. Pablo Neruda, ormai anziano, racconta la propria storia di poeta in «Intervista con Pablo Neruda», pubblicato da minimum fax, con una introduzione di Varga Liosa.

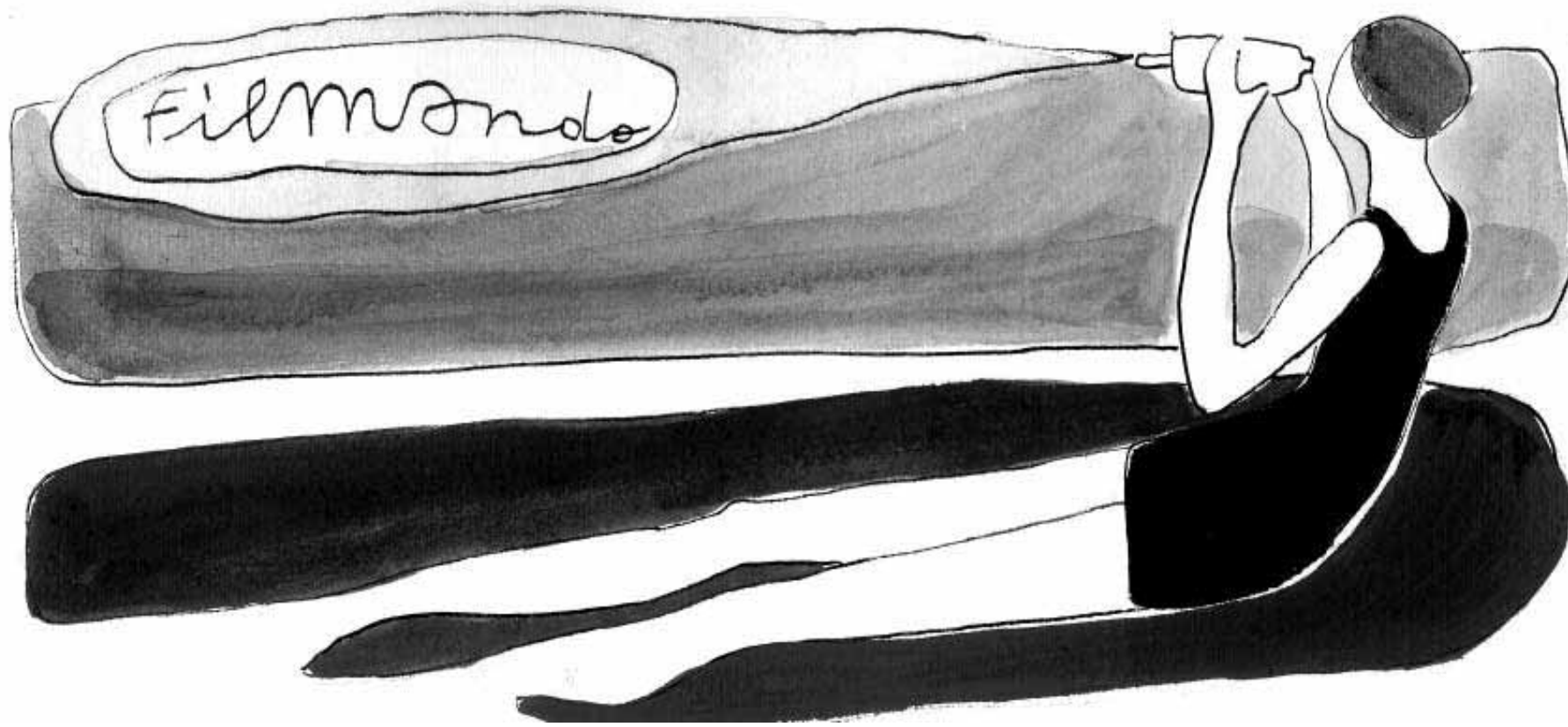
ULICKAJA

Una studiosa di genetica approdata alla letteratura con scritti di teatro e storie per bambini. Ora Einaudi pubblica questa sua «Medea» russa, storia di una vera e propria saga familiare dalle sue radici greche alla Crimea, in stile quasi cechoviano.

OE

Quattro romanzi brevi con venature autobiografiche dal Premio Nobel '94, «Insegnaci a superare la nostra pazzia» (Garzanti) affronta la follia, la crudeltà, il confronto ossessivo con i propri fantasmi.

Un disegno di Laura Federici che firma tutti i disegni originali di questo numero di «Media»



ENRICO PALANDRI

Il giro in Italia per presentare «Angela prende il volo» (24 in meno di un mese), all'indomani di ennesimi deludenti risultati elettorali e la delusione politica ha un sapore amaro, familiare. Mi tornano in mente tante piazze di provincia deserte alla sera, una pantera della polizia che gironzola adagio per vedere chi c'è in giro e chiede i documenti ai quattro inquieti locali. So bene che l'Italia è sempre anche questo, il paese di Monaldo piuttosto che di Giacomo Leopardi. Ma in questo giro tra i lettori ho visto anche un'altra Italia, che giornali e televisioni non riescono a raccontare. Un'Italia magnifica,

Lodoli, Silvia Bre, Francesca Archibugi, Olga Strada, Angelo e Susi Pasquini. C'è anche Giulio «Estremo» Casale e finiamo a cantare, da «Addio Lugano bella» agli U2, con qualche Verdi e Paisiello. Tanta grappa, resto della notte difficile per il troppo alcol. All'alba inizio a camminare per smaltire. Poi su un treno per Firenze, ripromettendomi di non bere più così tanto (und die alka seltzer fur dimenticar).

A Firenze mi presentano Giuliano Scabia e Raffaele Palumbo. Giuliano era mio professore ai Dams e ogni tanto mi sgrida ancora. Finiamo a una festa per Cesare Cases in una bella casa sui colli di Firenze: c'è buona parte del Parnaso nostrano e anche la pianura subito intorno. La

L'AUTORE

Il tour promozionale per l'Italia di «Angela prende il volo» (Feltrinelli), il nuovo romanzo di Enrico Palandri, è lo spunto del «diario di viaggio» raccontato in questa pagina. Palandri, nato a Venezia nel 1956, vive a Londra, dove lavora come «writer in residence» presso l'università. La sua attività di scrittore e autore spazia dai romanzi alle collaborazioni per il cinema, la radio e la televisione. Il suo primo libro di grande successo, «Boccalone», viene pubblicato nel 1979 (con ristampe in Italia nel 1988 e 1997 per Feltrinelli e Bompiani), e può considerarsi l'iniziatore della stagione letteraria dei nuovi autori degli anni Ottanta. Tra le altre opere narrative, ricordiamo i romanzi «Le pietre e il sale» (1986), «La via del ritorno» (1990), «Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus» (1997) e la raccolta di racconti «Allegro fantastico» (1993). Ha collaborato, con Michelangelo Lupone, a diversi programmi radiofonici per la Rai e per la Bbc. A Londra ha lavorato diversi anni al Covent Garden come istruttore linguistico di cantanti d'opera. Attualmente è collaboratore dell'«Unità» e del «Diario della Settimana».

loro quella storia è già stata scritta e non interessa da chi o perché. In fondo per tutti noi ormai quello che conta è come si parla di oggi.

In ogni libreria ci sono sempre lettori che ti mettono in mano un manoscritto o una poesia, un dischetto, una rivista (ho dovuto prendere una seconda valigia, completamente dedicata al materiale raccolto). Se uno canta o fa l'attore gli altri li ha davanti, nell'applauso si cacciano gli spiriti, come dice Prospero nella «Tempesta» di Shakespeare, si ritorna nel mondo reale, il «sogno circoscritto dal sonno». L'incontro con i lettori avviene invece dopo: il teatro in cui avviene tutto è l'anima del lettore, noi siamo le chiacchiere all'uscita. A Savona ci sono moltissime persone grazie a un'organizzazione formidabile. Mi dicono 400, ma per me sopra i 50 è comunque una cifra virtuale, perché in un'ora non riesco a farmi un'idea di chi è venuto e quindi rinuncio a guardare le facce.

Desenzano, Ferrara, Parma, Reggio, Bologna, Santarcangelo, Padova. A Desenzano un gruppo di insegnanti ha preparato anche dei dolci. Dopo la presentazione restiamo a parlare e la familiarità è quasi casalinga. A Parma il giornale mi ha dato parecchio spazio e la libreria è piena. Guido Conti e Davide Barilli che mi presentano sembra abbiano letto due libri diversi, ma c'è quest'aria allegria, emiliana, che continua poi anche a Reggio, dove mi presenta Jarmila Ockayova, sottile come una lama. A cena siamo in 6 più o meno coetanei e sono l'unico a non essere separato. Mi rendo conto di quanto sono cambiate le cose in 20 anni. Ho scritto decine di articoli confrontando statistiche italiane e inglesi sui divorzi, ma nulla è così efficace come questa istantanea. Anche nelle cene organizzate da Stefano Tassinari (a Ferrara, Santarcangelo e Bertinoro) ho la sen-

sazione che la gente voglia soprattutto parlare di divorzio, per le pagine che ho dedicato alla freddezza tra Olmo e Elena. A Bologna Franco Bacchelli parla delle attese esistenziali che mettiamo nell'idea di tempo, la speranza che il passato sia reversibile, i morti ritornano. I nostri errori si mettano a posto; Michele Serra lancia subito una campagna antiminimalista: bisogna scrivere della morte, dell'amore, di quello che ci appassiona. A Padova sono ospite di un corso per insegnanti di Ornella Favero; anche lei lavora nelle carceri e fa un giornale, «Ristretti», che è un modello a cui si rifanno diversi giornali analoghi. Anche con lei e con questi insegnanti ho la sensazione di riuscire a spiegare e capire bene non solo il mio libro, ma il sodò che c'è intorno a noi.

Ancona, Venezia, Trento, Verona. In treno, andando ad Ancona, vado nel vagone ristorante; si siede di fronte a me una magnifica ragazza nera, Mwabe, di Pescara. Ha 23 anni ed è raggianti perché ha appena vinto il concorso come perfusionista. La perfusionista è colui che fa andare la macchina per la circolazione extracorporea nelle operazioni al cuore. Le chiedo tutto quello che mi ricordo da «Ritorno dall'India» di Yehoshua e lei mi spiega, poi mi racconta della sua vita, drammatica ma anche piuttosto bella, alla fine decide di pagarmi il pranzo.

Ancona: mi presenta Claudio Pierantoni, con cui abbiamo scritto insieme le prime cose pubblicabili e pubblicate, abbiamo avuto diversi guai comuni negli anni '70 e tanto altro in seguito; c'è marchigiana, quasi leopardiana, centrata su accesa polemica contro il natio borgo selvaggio, la provincia, che tutti vedono con durezza (ci sono anche gli eroici e simpatici editori di Pequod).

Alla Marciana di Venezia, in una sala magnifica, mi emoziono più del solito. Tanta gente, e poi è un po' la mia città anche se non parlo il dialetto, noi siamo le chiacchiere all'uscita. Ci sono importanti italiani e alcuni vecchi amici. Così come a Trento, di corsa, dove mi presentano Giacomo Sartori e Maria Pia Bigaran (oggi una storica, ma anche mia storica compagna di banco a 14 anni) e Bruno Vanzo, che quando legge mi commuove e ha lasciato un posto in una banca per fare l'attore. Finalmente a Verona dove mi ha promesso di venire Carlo Rovelli (che mi ha molto aiutato a scrivere il libro; oggi insegna Fisica teorica in America e Francia). E riappaiono anche altri. Penso sempre grazie a tutti questi amici che hanno scritto con me, in me, le tante nostre storie a cui non si può mai mettere un punto. A Carlo non riesco a non fargli qualche domanda; il libro l'ho scritto anche per capire questa cosa che dice lui, che il tempo nel mondo fisico non esiste, e che è così profondamente legata al nostro accettare che siamo noi la storia, che nei libri e fuori dai libri passa e si scrive, nelle nostre voci che urlano contro il cielo e che sussurrano in testa la vita che va via, e grazie ancora a Silvana della Feltrinelli per aver organizzato tutto così bene, a tutti quelli che c'erano e anche a quelli che non c'erano. A presto.

Il libro viaggiante

Cartoline «spedite» da uno scrittore che vive all'estero
Scuole, librerie, carceri, seminari:
un giro per presentare «Angela caduta in volo»
e scoprire l'Italia che giornali e tv non raccontano

da sempre in attesa di piccole rivoluzioni oltre gli interminabili riflessi: un'Italia in Rinascimento, in Risorgimento, in Movimento, sempre slanciata a levarsi dal peso di una storia antica per essere all'altezza del proprio tempo, che si cerca parlando, scrivendo e che non costruisce potere ma che è come l'acqua che penetra la terra e la fa fertile. Nel fitto giro di librerie, scuole, prigioni e cene con l'autore che ho fatto in aprile l'ho ascoltata fare domande e ora, con il consueto ritardo, mando le mie cartoline.

Roma, Firenze, Pontedera. Comincio a Roma, da Mel Books, con Romana Petri, Italo Spinelli e Emanuele Trevi. Finiamo da Turiddu (lui è morto, continua la suocera, cucina sempre buona e a buon mercato) e si aggiungono Michele Mari, Marco

mattina dopo a Pontedera in un liceo scientifico. Un paio di classi hanno letto tutti i miei libri e si sono preparate domande puntuali. Dopo una mezz'ora arrivano un altro centinaio di studenti che si stiano sul fondo e iniziano a darsi botte in testa. Ricordo bene l'occasione per saltare due ore, ci si può anche sorbire uno scrittore contemporaneo. Dall'area cazzotti emerge una bellissima domanda: come si può arrogare uno scrittore il diritto di dire fine, di mettere un punto in fondo alla storia che racconta? Ovazione della sezione pugili, perché la domanda è intelligente. Provo a rispondere, non può, certo che non può, i libri rinascono in altri libri, ma rinascono subito altri rumoreggiamenti, l'area che si era autoesclusa torna a far parte del discorso. Hanno ripreso a darsi botte e mi

sono chiesto dove sarei stato trent'anni fa: probabilmente sia con quelli che fanno rumore che con quella più attenta, è un confine mobile.

Roma Torino Novara Milano Savona. Di nuovo a Roma per un laboratorio a Tor Vergata promosso dalla Fondazione Bellonci. Il laboratorio è buono, si entra nel merito e a un livello piuttosto alto.

A Torino mi presenta Elena Loewenthal, con cui ci siamo scritti l'inverno. La discussione si apre, ci sono diversi giornalisti di «Tuttolibri», alla fine vengono fuori discorsi piuttosto robusti. Il giorno dopo con Roberto Carneri («Lo spazio emozionale», Interlinea, una bella guida su Tondelli) scuola ad Arona, libreria e carcere a Novara. Ho letto in treno alcuni interventi sulla polemica di Di Stefano su dove siano finiti gli intellettuali di sinistra. Devo essermi perso un pezzo di questa storia nel mio andirivieni tra Londra e l'Italia: io ricordo l'arresto del dipartimento di scienze politiche di Padova alla fine degli anni '70 e la recente condanna di Sofri. Lamentarsi della latitanza

degli intellettuali di sinistra non è come chiedersi dove fosse finita la discussione sull'Eliocentrismo nella Roma barbarica? Che il processo di Galileo o il rogo di Giordano Bruno abbiano a che fare con il fatto che scienza e filosofia si spostano fuori d'Italia per un paio di secoli?

In carcere hanno tutti molta voglia di raccontare: «Il nostro è un destino finito, il tempo è fermo», mi dice uno; è incoraggiante vedere quanto rapidamente i carcerati riemergono da un senso di vergogna e ritrovano dignità nel semplice potersi parlare; alla fine mi danno istruzioni su cosa fare se finisco in prigione. Si entra in cella bussando, mi raccomandano, perché lì ci abita qualcuno. Speriamo non mi torni utile. In libreria tanta gente ricorda Boccalone, come la sera successiva a Milano (con Sandro Veronesi e Fulvio Panzeri). Penso a Adriano Sofri e capisco la forza del suo gesto. C'è un mucchio di gente che negli anni '80 aveva lasciato perdere e che invece sembra aver ripreso il filo di un discorso. Ai più giovani gli anni '70 appaiono notosi, per

Feltrinelli

DAVID TRUEBA
QUATTRO
AMICI

Traduzione di Michela Finassi Parolo

Quattro amici in crisi di maturità, quattro amici in crisi con la vita, uno scassato furgoncino: un caleidoscopio di avventure che ha il ritmo del miglior cinema.

Tre edizioni in due mesi

www.feltrinelli.it

